
Coronavirus, rivolta nelle carceri italiane

Autore: Raffaele Natalucci

Fonte: Città Nuova

Dilagano le manifestazioni di protesta nelle carceri, una rivolta che alimenta il clima di tensione legato all'emergenza Coronavirus, mettendo in luce le carenze del sistema penitenziario italiano

È in corso in molti penitenziari italiani la protesta contro il Governo a seguito delle misure adottate nei decreti varati dal Consiglio dei Ministri per fronteggiare il virus Covid-19.

A Milano decine di detenuti sono saliti sul tetto del carcere di **San Vittore**, a **Pavia** alcuni di loro hanno devastato la struttura dopo aver tenuto in ostaggio agenti della polizia penitenziaria. Tentativi di evasione sono stati registrati anche all'interno del noto carcere **Palermo**, l'Ucciardone.

Nel complesso, secondo il sindacato di polizia penitenziaria, sono in atto **proteste e rivolte in almeno 23 case circondariali italiane**. Le situazioni più gravi interessano le carceri di **Modena**, dove sei detenuti hanno perso la vita in circostanze da chiarire e a **Foggia**, dove sarebbero riuscite ad evadere oltre 50 persone, la maggior parte delle quali fermate nuovamente.

Disordini anche a Roma, nel carcere di **Rebibbia** dove polizia è intervenuta lanciando lacrimogeni dopo che alcuni detenuti hanno manifestato bruciando dei materassi.

La rivolta è esplosa a causa della soppressione dei colloqui con i familiari, ma anche a seguito della diffusione di falsi allarmi in merito alla presenza di possibili contagi all'interno degli istituti penitenziari.

Secondo il **ministro della Giustizia Bonafede** «alcune norme previste nel decreto legge, come il limite ai colloqui fisici e la possibilità per i magistrati di sorveglianza di sospendere i permessi premio e la semilibertà - misure che valgono per i prossimi 15 giorni - hanno soltanto la funzione di garantire proprio la tutela della salute dei detenuti e tutti coloro che lavorano nella realtà penitenziaria.

Manterremo un dialogo costante – sottolinea il Guardasigilli - nei dipartimenti di competenza sono attive task force e si assicura la costante informazione all'interno delle strutture per la popolazione detenuta e i lavoratori. Ma deve essere chiaro che ogni protesta attraverso la violenza è solo da condannare e non porterà ad alcun buon risultato».

Da tempo **la situazione all'interno nelle carceri italiane è preoccupante a causa del sovraffollamento**. Lo attestano i dati forniti al Parlamento dal Ministro della Giustizia lo scorso gennaio, secondo cui sono circa 10 mila i detenuti in eccesso rispetto ai posti effettivamente disponibili. All'interno della popolazione carceraria i condannati con sentenza definitiva sono 41.873. Circa diecimila (9.920) i detenuti in attesa di giudizio.

Soltanto una minoranza, 16.850, ha il permesso di lavorare. In tale contesto, sottolinea il garante nazionale per i diritti dei detenuti, «la sospensione dei colloqui diretti con i familiari, disposta come misura precauzionale per contrastare il diffondersi del virus Covid-19, comporta **un grave sacrificio per le persone ristrette e le loro famiglie**. La sostituzione delle visite con le video-comunicazioni e con l'aumento del numero di telefonate previste dalla legge richiede uno sforzo organizzativo da

parte dell'Amministrazione centrale e degli Istituti, ma soprattutto un impegno teso a favorire una comunicazione corretta e completa sui provvedimenti adottati in carcere e anche sul territorio nazionale».

Per il garante «la difficoltà di accettare misure estreme si accentua nei luoghi di privazione della libertà, dove ancora maggiore deve essere **l'attenzione ad assicurare una informazione diffusa e capillare**, soprattutto laddove tali provvedimenti toccano il diritto a mantenere i rapporti familiari».

In tal senso sarebbero auspicabili misure straordinarie al fine di alleggerire il sovraffollamento **«superando un concetto di prevenzione fondata sulla chiusura al mondo esterno»**. Il grado di diffusione e intensità delle rivolte pone in primo luogo un serio problema di ripristino della sicurezza e di tutela del personale che opera all'interno dei penitenziari.

Se da un lato la gravità dei disordini in corso esige un intervento volto a garantire il mantenimento dell'ordine pubblico, contemporaneamente induce a **riflettere sulle carenze del nostro sistema penitenziario e sull'importanza di ripensare l'intero settore dell'esecuzione penale**, ad oggi caratterizzato da uno scarso utilizzo delle misure alternative.

L'emergenza legata al diffondersi del coronavirus rende più che mai necessari **maggiori investimenti al fine di modernizzare le attuali strutture fatiscenti, dotandole di aree per la prevenzione e la verifica dello stato di salute** dei detenuti potenziando al tempo stesso non solo l'organico delle forze di polizia ma anche quello degli **educatori penitenziari**, figure che svolgono un ruolo fondamentale di assistenza e formazione al fine di favorire il reinserimento del detenuto.